Prefazione

Era una serata calda e umida, la radura costiera e le macchie di boscaglia bassa che la separavano dalla costa cominciavano a divenire un'indistinta area scura. La grande stagione delle piogge volgeva ormai al termine anche se, in lontananza verso l'oceano, l'atmosfera era ancora carica di elettricità. Lampi bluastri si inseguivano alla base di enormi cumulonembi che si innalzavano verso il cielo catturando gli ultimi raggi di sole. Non c'era un alito di vento, la notte stava calando rapidamente, il silenzio era interrotto solamente dai suoni[1] che due *hocco*[2] si scambiavano tra i cespugli. La sequenza delle luci si era appena attivata. Dapprima si illuminarono le aree esterne all'edificio principale del centro spaziale e alla torre di controllo, poi toccò alla recinzione e al lungo rettilineo di accesso alle rampe laterali, quindi le piazzole delle quattro piattaforme di lancio e l'enorme pista di atterraggio che avrebbe consentito alle nuove navette di rientrare direttamente a terra dallo spazio. Infine, potenti fari illuminarono a giorno anche le gigantesche sagome bianche delle due nuove navette spaziali da trasporto.
Ségolène osservò a lungo il panorama, poi tornò a guardare i visori prima di chiedere ai suoi assistenti:

---

1 Monotoni e simili allo scricchiolio di vecchi alberi mossi dal vento

2 Hocco (crax alector): uccello galliforme delle regioni equatoriali americane di colore nero con lucentezza blu-verdastra o rossiccio.

«Bronislav, Jack, andiamo a fare un giro fino alle rampe di lancio, vorrei dare un'ultima occhiata di persona… intanto ci prendiamo una boccata d'aria».
«Va bene, Ségolène – disse Jack – possiamo usare uno dei mezzi che abbiamo alla base della torre di controllo».
«O.K., aspettate un attimo… prendo il visore… ecco, andiamo».
Uscirono dalla sala controllo, mentre i locali adiacenti erano ancora gremiti di tecnici. Raggiunsero l'ascensore e scesero al piano terra dove, dopo un breve corridoio e due porte metalliche, uscirono all'aperto. Ségolène chiuse gli occhi e respirò profondamente l'aria umida.
Jack si mise alla guida e Ségolène si accomodò alla sua destra mentre Bronislav si sedette dietro. Il piccolo veicolo elettrico, simile a quelli usati sui campi da golf, accese le luci e si mise silenziosamente in movimento. Girarono attorno alla torre di controllo imboccando poi la strada che conduceva allo spazioporto. Correva parallela ai grandi binari usati per trasportare le navette spaziali dagli hangar fino alle rampe di lancio. Presero velocità, Ségolène allungò un braccio fuori dal veicolo, come faceva da bambina quando i genitori la portavano a spasso con la loro vecchia auto attorno alla casa di campagna. Lasciò che l'aria tiepida le accarezzasse le dita, chiuse gli occhi e, per un attimo, incontrò il tempo andato con le lucciole ai lati della strada polverosa, il profumo dell'erba tagliata…

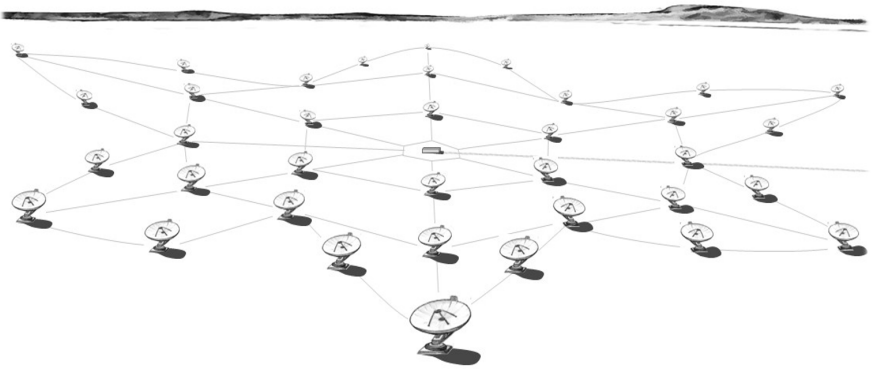
Swainsona

Stava quasi per albeggiare, le parabole dell'enorme radiotelescopio sembravano ancora assopite in mezzo alla pianura desertica rossastra. L'impianto era stato costruito solo pochi anni prima, grazie a uno sforzo congiunto internazionale cui avevano partecipato diversi paesi tra cui *Stati Uniti, Europa, Russia, Cina* ed *India,* oltre il contributo del governo australiano che aveva anche supportato i negoziati per l'usufrutto del terreno. Il sito prescelto si trovava circa mille chilometri a nord-ovest di *Adelaide*, all'interno del *Great Victoria Desert* e del *Mamungari Conservation Park*. Un luogo assolutamente isolato e protetto, scelto soprattutto per la sua posizione oltremodo remota che consentiva una notevolissima riduzione delle interferenze prodotte dalle attività umane. Per l'utilizzo del terreno, era stata necessaria una lunga trattativa con le tribù aborigene che ne erano ritornate in possesso dopo gli accordi siglati nel 1984[3]. Dalla città di *Adelaide*, quest'area sperduta poteva essere raggiunta via terra, attraverso oltre 1200 chilometri di strade e piste in circa 18-20 ore, oppure per via aerea, grazie al piccolo aeroporto costruito vicino alle installazioni. Dall'alto, la disposizione delle parabole del radiotelescopio aveva il profilo di un enorme fiore di *sturt desert pea*[4], con i sei petali a forma di punta di lancia e disposti a raggera sui lati di un esagono regolare.

---

[3] Maralinga – Tjarutja Land Rights Act

[4] Anche detta "*swainsona formosa*" – tipica pianta di queste aree desertiche con bellissimi fiori, con sei petali triangolari di color rosso sangue a formare un esagono.



Nel layout, ciascun petalo ospitava sei parabole, due delle quali erano in comune con i petali adiacenti. Sull'asse di ogni petalo, che si estendeva per sette chilometri, era poi installata un'ulteriore parabola. In omaggio al fiore, di cui riproduceva la forma, il radiotelescopio era stato nominato *Swainsona* e, in totale, era composto da 36 gigantesche antenne orientabili. Ognuna aveva un diametro di centotrenta metri e tutte erano verniciate dello stesso colore rosso dei petali del fiore. In posizione centrale, all'intersezione dei sei assi del radiotelescopio, era stato costruito l'edificio che fungeva da centro di controllo, sede degli uffici e dove tutti i dati venivano raccolti ed elaborati. Era il più grande radiotelescopio interferometrico realizzato sulla *Terra* e, con l'array di tutte le antenne, poteva scrutare le profondità dello spazio come mai prima. Vista la posizione remota, tutta l'energia necessaria veniva fornita da un impianto fotovoltaico installato circa un chilometro a sud dell'antenna più meridionale. Gli uffici e i laboratori del centro accoglievano un centinaio tra astrofisici, fisici, matematici, tecnici e impiegati. Oltre il radiotelescopio e l'impianto solare, nove chilometri più a

est del centro di controllo, l'insediamento comprendeva anche un piccolo villaggio (accomodation camp) dove alloggiavano tutti gli impiegati e una pista di atterraggio costruita sempre verso est a un chilometro e mezzo di distanza.
Il villaggio era composto da piccole abitazioni indipendenti, tutte di un solo piano e anch'esse ordinatamente disposte secondo una geometria simile a quella delle antenne. File di eucaliptus costeggiavano i vialetti interni che collegavano le case. Gli alberi stavo crescendo lentamente ma, ormai, cominciavano a offrire un po' d'ombra. Al centro del villaggio e dei vialetti, c'era un'area comune, anch'essa alberata, dove potevano ritrovarsi le famiglie e gli impiegati. L'area disponeva di un piccolo edificio scolastico, uno spazio giochi per i bimbi, un bar-negozio dove si poteva acquistare un po' di tutto dagli alimentari agli oggetti per la casa e una piccola piscina all'aperto.
Quella sera, al centro di controllo era stata organizzata una breve cerimonia per l'avvicendamento biennale del direttore del radiotelescopio. Il direttore uscente, l'astrofisico russo Gavril Zaytsev, veniva sostituito da Marc F. Brooks, un astrofisico americano noto nel mondo accademico per le sue ricerche sulle quasar. I due si conoscevano da tempo avendo anche collaborato su alcuni progetti di interesse comune. Nel salone delle conferenze si ritrovarono tutti i dipendenti, comprese le famiglie. All'arrivo dei direttori, l'allegro vociare venne interrotto da un applauso mentre i due venivano accompagnati al palco sopraelevato dotato di microfono. La vicedirettrice, Annelore Neumann, a nome di tutti i colleghi, pronunciò un breve discorso di commiato per Gavril e di benvenuto per Marc. Alla fine, Annelore consegnò a Gavril una per-

gamena con le firme di tutti i dipendenti e una targa ricordo metallica che riportava inciso il suo nome, il periodo di permanenza e, sotto il nome del radiotelescopio, una riproduzione del fiore di *swainsona*. Poi passò il microfono a Gavril, persona tanto intelligente quanto schiva che, dopo aver ricordato in maniera molto sobria ed essenziale le principali attività svolte negli ultimi anni, ringraziò tutti per il supporto ricevuto. Dopodiché si rivolse al nuovo collega.
«Marc, come tutti sanno, non sono uomo di molte parole… – risate generali – però rivolgo a te il mio caloroso benvenuto in questo enorme impianto, frutto del lavoro e della collaborazione di molti paesi, tutti qui rappresentati. Vi ho trascorso due anni intensi che mi hanno arricchito sia professionalmente che umanamente e che porterò per sempre con me. Mi vorrei scusare ancora con te per non essere riuscito a trattenermi oltre per fare insieme un po' di overlap sul lavoro. Mi spiace, però sono sicuro che non avrai problemi e ti ambienterai in brevissimo tempo. Noi due ci conosciamo da anni e non ho dubbi che, con la tua guida, il futuro non potrà che essere ricco di risultati, ti lascio un gruppo di persone capaci e una macchina fantastica…» applauso.
Marc era un tipo tutt'altro che schivo. Alto e di corporatura longilinea, aveva superato da un po' la cinquantina, non disdegnava di essere al centro dell'attenzione e della gente. Attese la fine dell'applauso, poi prese il microfono: «Caro Gavril, ti ringrazio molto per il benvenuto. Nessun problema per l'overlap, comprendo bene i motivi che ti hanno costretto a partire in anticipo. Grazie anche per il lavoro svolto e per il supporto dato alla scienza, non solo qui a *Swainsona* ma in tutti gli anni che hai dedicato al-

l'astrofisica. So che ora tornerai nella tua amata *San Pietroburgo*. Ti faccio quindi i miei migliori auguri per il futuro e un tranquillo buon proseguimento!»
Un nuovo applauso interruppe brevemente quelle parole. Poi, rivolto a tutti i presenti, aggiunse:
«Ringrazio ugualmente voi tutti per essere intervenuti qui stasera, sono molto onorato di essere il vostro nuovo direttore per i prossimi due anni. Non ci conosciamo ancora direttamente ma, nei prossimi giorni, conto di incontrare ognuno di voi. So che siete un grande gruppo, vedo che ci sono tra voi giovani e meno giovani. Sono certo che, insieme, faremo un ottimo lavoro… proseguiremo le attività in corso e ne avvieremo di nuove. Tra queste, anche la ripresa della ricerca di potenziali segnali extraterrestri. Sono convinto che, se vi è anche una sola possibilità, questa è sicuramente la macchina giusta per intercettarla…»
Si guardò intorno e percepì come le sue parole, soprattutto le ultime, avessero immediatamente richiamato l'attenzione, tutti ora lo stavano osservando con attenzione. Proseguì:
«Come sapete, in passato, vi sono stati diversi progetti dedicati alla ricerca di segnali di vita intelligente provenienti dallo spazio… primo fra tutti il famoso programma SETI[5]. Noi siamo nel posto giusto per continuare anche questa attività. Bene, per il momento basta parlare di lavoro… vorrei quindi invitare tutti a un brindisi in onore di Gavril…»
Un applauso chiuse la cerimonia ufficiale, poi tutti si radunarono a festeggiare avvicinandosi ai tavolini imbanditi

---

[5] SETI: Search for Extra-Terrestrial Intelligence. Proposto nel 1960 e ufficialmente nato nel 1974.

al centro della sala.
L'indomani Marc ed Annelore accompagnarono Gavril al piccolo aeroporto dove lo attendeva il charter che, periodicamente, faceva la spola con *Adelaide*. Era una mattina tersa e abbastanza fresca. Dopo aver caricato i bagagli sull'auto, uscirono dal villaggio e si diressero verso est, lungo la pista che metteva in comunicazione il villaggio con l'aeroporto. A bordo del veicolo elettrico si sentiva solo il rotolamento delle ruote sullo sterrato, una nuvola di polvere rossastra li seguì fino all'arrivo.
Si salutarono, poi Gavril, mentre stava salendo lungo la scaletta con altri tecnici che avevano concluso il turno, si voltò:
«Ah… Marc… alcuni mesi fa abbiamo captato qualcosa di anomalo. Ma è stato brevissimo, pochi secondi, se ricordo bene. Non siamo stati in grado di definire se si trattasse di un evento naturale o meno… Annelore ne è al corrente… beh… dasvidania e buona fortuna» poi alzò la mano destra in segno di saluto e salì a bordo scomparendo dietro il portello.
Marc osservò a lungo l'aereo e lo seguì decollare per poi rimpicciolire e sparire alla vista nel cielo azzurro. Rientrando al villaggio, Marc guardò Annelore e le chiese cosa intendesse dire Gavril con quelle ultime parole.
«Marc… è successo lo scorso settembre. Le antenne hanno captato un breve segnale nella banda THF[6], quasi mille GHZ. Aveva qualcosa di strano ma è durato solo pochi secondi e non si è ripetuto. Siamo rimasti in ascolto per un po', poi Gavril lo ha ritenuto di scarsa importanza e ci siamo concentrati sulle altre attività in corso».

---

[6] Tremendously High Frequency

«Annelore, cosa intendi per… qualcosa di strano?»
«Sembrava avere una struttura, con tre piccole sequenze d'onda ma non siamo riusciti a capirne granché, alla fine si è pensato fosse causato da un'interferenza e Gavril ha deciso di lasciar perdere».
«E siete riusciti a capire da dove provenisse?» chiese Marc.
«I dati erano molto limitati ma, per quello che abbiamo potuto capire, sembrava provenire dal settore della costellazione del *Pesce Australe*[7]».
«Uhm… interessante. Per prima cosa, oggi vorrei incontrare tutto il personale e poi vedremo di approfondire questo argomento».
«Va bene, Marc».
Il giorno dopo, Marc si svegliò molto presto. In attesa che fosse pronto quello occupato da Gavril, era alloggiato in un appartamento temporaneo. Dopo una rapida colazione e, prima di recarsi al centro, volle dare un'occhiata al villaggio. Il sole era ancora dietro l'orizzonte, uscì all'aperto e si incamminò percorrendo uno dei vialetti a raggera che conducevano all'area comune. C'era una leggera brezza e le foglie degli eucaliptus frusciavano tutt'intorno. Arrivò rapidamente nell'aera centrale, a quell'ora bar e negozio erano ancora chiusi. Si avvicinò alla piscina, era piccola ma ben tenuta, piastrellata di un blu intenso che produceva un bell'effetto. Stava osservando l'acqua ribollire in superficie e fluire verso il perimetro dove ricadeva gorgogliando negli scolmatori, quando si sentì chiamare.

---

7 Costellazione del cielo australe, tra le più antiche e già citata da Tolomeo.

«Buongiorno… buongiorno direttore».
Si voltò e, vicino al bar, vide una giovane ragazza in tuta, con tratti orientali, lunghi capelli neri raccolti e cuffie al collo.
«Buongiorno… e tu sei…?»
«Mi chiamo Judy Liang e faccio parte del gruppo di astrofisici che lavora con Annelore».
«Ah… bene, piacere di conoscerti e… come mai già in piedi così presto?»
«Beh è ormai un'abitudine, la mattina mi sveglio all'alba per fare jogging intorno al villaggio accompagnata dalla musica, mi aiuta a sentirmi bene per tutta la giornata».
«Mi sembra un ottimo approccio, dovrei farlo anch'io… appena avrò preso dimestichezza con questo luogo… e che musica ascolti?»
«Classica in genere… ma mi piacciono molto i motivi dove prevalga il suono del violino».
Chiacchierarono un po', poi Judy lo salutò continuando la sua corsa mentre Marc si incamminò verso l'appartamento per prepararsi.
All'orario convenuto, davanti all'abitazione, arrivò la macchina di servizio per condurlo al radiotelescopio. Il villaggio si trovava a sei chilometri dalla prima antenna e, appena uscito dal perimetro delle case, vide le sagome rosse delle antenne. Avvicinandosi cominciò a percepire la straordinaria dimensione di quella struttura che, la sera prima, aveva solo parzialmente apprezzato. Percorrendo la pista, passarono quasi sotto una delle antenne, quella più orientale. Era veramente enorme pensò, ben diverso vederla a breve distanza piuttosto che su una rivista specializzata. Passarono oltre e, dopo tre chilometri, entrarono nello spiazzo dove era edificato il centro di controllo

del radiotelescopio. L'edificio era abbastanza basso, di forma esagonale e interamente di color grigio-opaco. L'autista si fermò nel piazzale, di fronte all'ingresso dove lo stava aspettando Annelore.
«Buongiorno Marc, come va, passata bene la notte?»
«Buongiorno Annelore, ho dormito benissimo, grazie. Devo dire che avevo visto delle foto e alcuni filmati del radiotelescopio ma, quando ci si avvicina e poi si arriva all'interno, è assolutamente straordinario, fa veramente impressione».
«Sì, quando sono arrivata, anche a me ha fatto lo stesso effetto. Da questa parte, ti conduco fino al tuo ufficio e poi alla sala conferenze dove, tra mezz'ora potrai, incontrare tutto il personale».
Entrarono e le due guardie della reception si alzarono in piedi salutando cerimoniose. Salirono la scala laterale che conduceva al primo piano. Qui, attraverso un corridoio ad anello, era possibile raggiungere tutti gli uffici disposti a raggera. Voltarono a sinistra e raggiunsero dapprima l'ufficio di Annelore, poi quello del direttore che era rivolto a sud, verso l'impianto solare.
«Eccoci Irvin, questo è il tuo ufficio… come vedi ci sono un po' di cose da sistemare, specialmente gli scaffali… Gavril non ci badava molto, ma abbiamo preferito attendere il tuo arrivo prima di rimuovere o spostare qualcosa».
«Avete fatto bene, nessun problema, ci penserò poi io».
Marc si guardò intorno, c'era una grande scrivania vicina alla parete, un sobrio tavolo da riunione con sei poltrone e diversi armadi con ante trasparenti, stracolmi di documenti accatastati senza alcun criterio apparente. Notò che alle pareti non era appeso assolutamente nulla, neppure

un quadro, un tabellone, erano completamente disadorne. Si diresse verso le grandi finestre dove la vista si perdeva tra le enormi parabole rosse che si potevano scorgere fino in lontananza nella prateria. Provò a sedersi sulla poltrona della scrivania e la trovò abbastanza comoda poi accese il computer. Sul visore al centro della scrivania si materializzò un grande "benvenuto direttore".
«Annelore, vedo che i tecnici non hanno perso tempo… – disse sorridendo – bene, penso che ora possiamo andare nella sala conferenze».
«Sì, Marc… vieni, ti faccio strada».
La sala, la stessa dove si era svolta la cerimonia il giorno prima, si trovava al piano terra. Era a forma di anfiteatro e sufficientemente ampia da accogliere comodamente seduto tutto il personale del radiotelescopio. Era già affollata.
«Buon giorno a tutti» disse Marc entrando.
Dopo essersi accomodato sul palco, fece una breve introduzione di sé e del suo percorso professionale. Poi chiese ad Annelore di fargli una breve sintesi sulla struttura organizzativa e i gruppi di lavoro, dopodiché volle conoscere tutti i colleghi presenti chiedendo a ognuno di presentarsi indicando anche a cosa stesse lavorando. Il gruppo era molto variegato, sia per età che per provenienza. C'erano tecnici provenienti da ciascuno dei paesi partecipanti al progetto del radiotelescopio e un po' da tutti i continenti.
«Bene – disse infine – sono molto contento di essere qui con voi. A poco a poco ci organizzeremo, sia sulle attività che state conducendo in questo momento, sia su altre nuove che intraprenderemo. Là fuori abbiamo tutto l'uni-

verso e qui una fenomenale macchina per osservarlo anche con occhi nuovi. A voi non chiederò scoperte da premio Nobel ma menti sempre aperte, una costante curiosità e attenzione ai dettagli, ognuno dei quali potrebbe risultare ugualmente importante. Non dobbiamo porre limiti alla ricerca e alla conoscenza. Come accennato ieri, dovremo anche lavorare nel campo della ricerca di possibili segnali intelligenti provenienti dallo spazio e sappiate che questa è una indicazione che proviene direttamente dal nostro board. Per quanto mi riguarda, l'astrofisica è il lavoro più bello del mondo e, sono sicuro, che anche voi la pensiate allo stesso modo, grazie a tutti».
Un applauso concluse l'incontro. Alcuni applaudirono con più convinzione altri un po' meno, forse perché preoccupati dalla parola organizzazione i cui contorni non erano stati ancora chiariti. Marc venne quindi accompagnato a visitare il resto del centro e le facilities esterne del radiotelescopio. Volle quindi raggiungere una delle parabole e salirvi sopra, in modo da osservarne da vicino il meccanismo di funzionamento che ne garantiva tutti i movimenti. Venne scelta quella che si trovava nei pressi della pista che univa il radiotelescopio e il villaggio. Ogni antenna aveva un enorme basamento in cemento armato che si ergeva con pareti trapezoidali alte almeno sei metri sopra il livello del suolo. Al di sopra del basamento era ancorata la struttura in acciaio e il sistema idraulico che sorreggevano la parabola e ne consentivano i movimenti. Con l'auto si arrestarono proprio sotto l'enorme costruzione. Annelore, con uno dei tecnici che ne curavano il funzionamento, accompagnarono Marc alla porta di accesso. Era inserita in una rientranza del basamento, massiccia e sorretta da pesanti cerniere. Entrarono in un pic-

colo vano e salirono una ripida scalinata che conduceva direttamente alla piattaforma superiore da cui poterono uscire all'aperto. La parabola ora li sovrastava, era gigantesca. Su un possente binario circolare d'acciaio, fissato al basamento, potevano scorrere dodici enormi cuscinetti motorizzati che garantivano la rotazione sul piano orizzontale. Al di sopra, un secondo anello e sei enormi travature metalliche sorreggevano la struttura a doppia guida e a forma di mezzaluna cui il piatto parabolico era agganciato e che ne consentiva i movimenti lungo il piano verticale. La parabola, individualmente o insieme a tutte le altre, poteva quindi venire orientata in ogni direzione attraverso un sistema computerizzato gestito direttamente dalla sala di controllo. Marc osservò a lungo quella costruzione mastodontica e ne fu veramente colpito. Per ridurre l'enorme pressione che il vento avrebbe potuto generare, la superficie della parabola non era continua ma costituita da una rete in lega metallica, leggera e ultraresistente. In questo modo, oltre permetterne una significativa riduzione del peso, veniva anche ridotta notevolmente la sua resistenza aerodinamica.
«Annelore, dov'è puntata adesso questa antenna?»
«… solo un attimo Marc, verifico sul nostro sistema… ecco… sul visore portatile abbiamo lo schema del radiotelescopio con tutte le nostre parabole. Cliccando su ognuna, possiamo conoscerne in tempo reale la situazione e verso quale direzione sia puntata. Questa dove ci troviamo adesso è orientata in direzione di una supernova apparsa solo la settimana scorsa nella regione della costellazione dello scorpione.»
«… e sempre dialogando con questo software è possibile avere la situazione dettagliata di ognuna… ad esempio

da quanto tempo è orientata in una certa posizione?»
«Certamente, il sistema permette di accedere a tutte le informazioni in tempo reale, compreso l'inizio e la durata prevista dell'attività, quante sono le parabole impegnate per questa, i parametri in corso di registrazione, il gruppo che ci sta lavorando nonché lo stato della manutenzione, eventuali anomalie occorse… Puoi vedere tutto su un piccolo visore tridimensionale portatile come il mio oppure direttamente dalla tua scrivania in ufficio».
«Molto bene, Annelore, sono veramente impressionato».
Marc venne poi accompagnato a visitare l'impianto solare. L'impianto aveva anche una forma stupenda e, anche qui, ne rimase molto colpito. Per costruirlo erano stati usati i pannelli fotovoltaici di ultima generazione basati sui polimeri ionici ad altissima efficienza e in grado di trasformare in elettricità quasi il 60% della radiazione solare. Al centro della struttura, a diversi metri di profondità, erano stati poi installati i grandi gruppi di accumulo costituiti dalle nuove batterie ad alta capacità. Questo sistema integrato consentiva l'immagazzinamento dell'eccesso di energia diurna per renderla disponibile durante la notte, in questo modo il radiotelescopio era completamente autonomo durante tutte le ore della giornata e della notte. Dopo la visita, a fine giornata, Marc prese da parte Annelore e le chiese di selezionare quattro tra i più brillanti giovani scienziati da dedicare alla ricerca di segnali extraterrestri e di organizzargli rapidamente un incontro con loro. Il mattino seguente, Annelore informò Marc di aver individuato i colleghi e che poteva presentarglieli anche subito, poi accompagnò i prescelti verso il suo ufficio.
«Buongiorno, prego accomodatevi» disse Marc appena

li vide entrare e, tra loro, riconobbe anche la ragazza cinese che aveva incontrato il giorno prima.
«Marc ti presento Anupan Narayan astrofisico, Marion Arnaud matematica e fisica, Judy Liang astrofisica, Ewan Islay fisico» disse Annelore.
«Bene, colleghi, come anticipato nel nostro incontro di ieri, è mia intenzione riattivare la ricerca di potenziali segnali intelligenti provenienti dallo spazio. Come saprete, si tratta di una attività iniziata nel secolo scorso e proseguita anche attraverso vari progetti, condotti indipendentemente da diversi paesi anche se, purtroppo, senza grande continuità e soprattutto integrazione. Vorrei inoltre confermare che si tratta di qualcosa che il board dei paesi finanziatori di questo radiotelescopio intende nuovamente perseguire e che io supporto appieno. So che voi tutti siete impegnati in altre ricerche, tuttavia i vostri nominativi sono stati selezionati per essere dedicati a questo nuovo progetto. Non è assolutamente mia intenzione imporre nulla per cui, se qualcuno di voi, preferisse non essere coinvolto e proseguire con l'attività in corso, sappiate che questo non costituirebbe un problema. Se questo non corrispondesse ai vostri desiderata, sentitevi totalmente liberi di declinare l'invito. In tal caso sceglieremmo qualcun altro. Se però, per voi la nuova attività risulta di interesse, potrete iniziare la settimana prossima, giusto il tempo di passare le consegne ai vostri colleghi per quello che stavate facendo. Il vostro sarà un piccolo gruppo ma dovrà essere totalmente integrato e riporterà direttamente ad Annelore e a me. Il vostro nuovo luogo di lavoro sarà il laboratorio *K*, al piano terreno. Come sapete, quel laboratorio non è molto grande ma mi pare adatto per farvi lavorare vicini e coesi» disse Marc fissandoli uno a uno.